

## **MA DA LONTANO CANTA SEMPRE LA SPERANZA**

Anna Achmatova – (La corsa del tempo)

Firmerò con uno pseudonimo, CRT. Una delle tante sigle diventate familiari.

Sarebbe stato normale firmarsi alla fine Da tempo, però, il termine “normale” ha perso significato, è diventato un'anomalia. Non mi firmo, poiché il mio nome è quello di tutti noi, genitori di “quei figli”, persone che hanno vissuto lo stesso trauma, lo stesso dramma. Di noi, che ci sentivamo piccoli dei, che avevamo programmato il futuro, di noi che sapevamo quali erano le cose importanti per i figli: lo studio, i soldi, la carriera, il benessere

.Improvvisamente ti accorgi che non c'è più nulla di importante, e quando ti capita hai paura della verità, pensi che la verità sia la fine dei tuoi progetti, della tue speranze. All'inizio di questa storia, di questo cambiamento, in famiglia non capiamo, soprattutto tu, non capisci. “Lui”, 18 anni, non ha più voglia di studiare, di lavorare, di uscire, di parlare.

**LA DROGA, LA DROGA, LA DROGA!**

Proprio al SERT, però un medico “quello dei drogati” ti dà la prima sentenza: Lui, sì, proprio Lui, tuo figlio, è molto ammalato, ma non è un tossicodipendente. Se ha usato sostanze, la droga è una conseguenza e non la causa del suo male. Cosa sta dicendo, questo stupido dottore? Se non è drogato, perché preoccuparsi? Dovremmo essere contenti, no? Oppure c'è qualcosa di diverso, forse di peggio della droga? Continui a non capire, a rifiutare parole che non conosci. Il dottore è gentile, intuisce il tuo sconcerto e ti organizza il primo incontro al CPS con una figura che diventerà familiare: lo psichiatra. Ah, un altro medico straparla: Lui non può essere diventato così, diventato.....di nuovo paura delle parole, della verità.

Con le prime terapie, ti inventi psicologo fai-da-te: devo essere più duro, più esigente, più severo. Ma la severità maschera la tua debolezza. Ascolti senza capire e parli senza sapere quel che dici. Cerchi nel suo sguardo un dialogo impossibile. Nel suoi occhi assenti trovi tutto, come in un supermercato dell'anima. Vuoi farti amico, un'amicizia col nulla, un continuo parlare a vuoto. È chiuso nel suo bunker, dietro un muro di cemento. La cosa terribile è vivere con chi non sa più sorridere, nemmeno con gli occhi. Improvvisamente ti trovi a vivere in un universo sgradito.

Noi genitori rimaniamo sempre legati ai bisogni primari dei nostri bambini: la pappa ed i giocattoli. Fai fatica a capire che Lui è diventato grande, che nella sua personalità, nel suo diventare uomo, è avvenuta una dolorosa lacerazione, che ti ha coinvolto e svuotato di certezze. Provi ancora a parlare con lui, dialoghi assurdi con una persona malata nello spirito. Non esiste più il tempo. Vivi il presente. Senza domani. Anzi, lo rifiuti. Diventi come Lui. Quando capisci questo, subentra la paura. Paura di vivere, perché vivere ti è diventato molto difficile, e pensi che è più facile morire.

Ti chiedi: perché questo a me, che sono sempre stato onesto? Ma anche gli uomini onesti possono essere travolti da un TIR in contromano. Se gli ingranaggi della vita girano storti, possono stritolarti. Il senso di impotenza ti impone di scoprire come Lui possa accettare questa situazione. Scopri allora che sta usando tutto quel che trova, e di nascosto, per stare bene: caffè, sigarette, alcool, medicine, droga. Si sfoga con la mente parlando dei suoi deliri e scatta l'intolleranza con chi gli sta vicino. Diventa irascibile e violento, per fortuna (!) solo con noi genitori. Anche perché ha rotto tutte le relazioni sociali. Con amici, ragazze, parenti. Un clandestino extra-sociale, che usa la casa in cui vive come una rocca medievale assediata. L'unico luogo inespugnabile. Dall'esterno viene considerato un "diverso" con tutte le remore ancestrali che questo comporta.

La situazione insostenibile porta al primo ricovero in SPDC. Ne sei quasi felice, come chi mangia una torta dopo un lungo digiuno. Anche una torta, però, può contenere veleno.

Rifiuti subito questa soluzione del ricovero, per te e per quel ragazzo che non ha più una vita, anche se pare sia ancora vivo. In quel reparto per lui c'è tutto: medici, infermieri, terapie, assistenza. Manca solo quel che c'è anche nella casa più povera.

Scopri che la società ha un codice morale molto discutibile, vago e non scritto. Però, o stai a quelle regole, o sei emarginato. La società ha comportamenti che non sono malvagi, ma senza un senso logico. Che se uno parla di mal di fegato, tutti ti consigliano il miglior specialista. E basta. Se parli di male psichico, tutti si ergono a professori di psichiatria, con un tasso di imbecillità spaventoso.

Ti senti e sei solo, questo è il primo ostacolo da superare. Per la gente "normale" siamo out, siamo fuori, apparteniamo ad un'altra dimensione. Il primo ostacolo da superare con tuo figlio è parlargli, pensare con lui. Quell'angoscia, quel delirio, si può chiamare pensare? Con chi non ama i compromessi, non capisce le sfumature, rifiuta il sorriso e l'ironia? Comincio

così dai bisogni primari: fame sete, sonno, sesso. Mi invento favole, come quando era bambino, più per me che per lui.

Accadono anche tanti episodi. Un flash-back esemplare. Siamo in macchina, l'unico luogo del disgelo. Mi confida un suo delirio, una "para" come la chiama. La contesto e gliela smonto con un ragionamento razionale. Tace, è in difficoltà. T'ho beccato, messo all'angolo. All'improvviso mi arriva un pugno in faccia mentre sto guidando. Attimi. Non so reagire. Chiede scusa. In 30 secondi dalla soddisfazione alla disperazione, alla speranza se non alla gioia. Capisci che è ancora cosciente della differenza tra bene e male. Hai la certezza che gli è rimasto il valore fondamentale dell'essere umano: la sua dignità.

Non ho ancora parlato delle mamme, a cominciare da mia moglie. Non chiedono se e come finirà, ma quando. Vogliono sapere di chi è la "colpa". Sei già saturo di questo complesso di colpa. Hai di te stesso la stima che uno stilista ha per un vestito acquistato dai cinesi al mercato, Vali un cazzo ma puoi servire. Si riallaccia tra madre e figlio un nuovo cordone ombelicale. Ti senti e sei escluso da questo rapporto. Il collante solidale che all'inizio cementava il nucleo della famiglia, diventa un esplosivo al momento della scelta vitale. Che ti è imposta e devi imporre.

Ecco l'episodio chiave. Durante un ricovero al CRT stabiliamo con il medico un percorso terapeutico con dei "paletti", delle regole condivise. La prima è che per un certo periodo non possa vedere né sua madre né la casa. Mi sembra una crudeltà e di nascosto lo riporto a casa per un ora. Scoperto, ed era facile, l'inganno, il medico mi toglie la pelle dal muso. Ho rischiato di mandare all'aria mesi di lavoro, del suo, del nostro lavoro. È dura accettare di aver sbagliato.

Ecco il dilemma. La madre: Lui sta in casa e quando starà male verrà ricoverato. Il medico: Lui deve stare in una struttura adeguata, una macchina per guarire, e quando starà meglio, tornerà a casa. Una situazione senza compromessi. Quanto è durata questa diatriba? E chi lo vuol ricordare. Ho scelto di stare con il medico e tutto ciò che comportava quella scelta. Gelo e rottura in famiglia. Ti butti a capofitto nel lavoro, ma non basta. Cerchi parole consolatrici, parole che leniscano la tua angoscia, in artisti che hanno vissuto questo stato d'animo. Partecipi a riunioni, incontri, letture, scambio di vita vissuta con chi sta condividendo la stessa esperienza. Conosci l'altro mondo, il tuo nuovo mondo. Un mondo che ti arricchisce, ti dà forza, ti convince della giustezza di una scelta dolorosa, ti ridà la speranza perduta. Non sei più solo. "ha da passa a' nuttata"

TUTTO COMINCIO' NEL 1992

OGGI

Non è piu' in comunita',frequenta il CPS,facciamo progetti,è cosciente della sua condizione.

Fino a questo momento ho sempre rimosso questa esperienza,come fanno le donne che affrontano una nuova maternita'nonostante il dolore del parto precedente. Se cio' era giusto per me,non lo è per chi ha condiviso questo percorso.So che puo' sembrare ruffiano e falso come una trasmissione televisiva con carrambata finale.Da solo,pero' chissa' in che situazione mi troverei,oggi.Citero' i ruoli,che hanno nomi e cognomi.Nonostante tutto,mia moglie e poi medici duri,cattivi,che mi/ci hanno imposto comportamenti allora incomprensibili ed hanno ridisegnato il ruolo di genitori.Assistenti,educatori,per i quali il lavoro non è solo stipendio.Persone come me,perse e smarrite,dove ho,dove abbiamo trovato un auto-aiuto.Un reticolo di relazioni sociali e personali che ha ri-creto un valore sempre esistito nelle comunita' dei' piu' deboli.Un valore che annulla divisioni politiche,economiche e territoriali:il valore della solidarieta'

“Non sara' la paura della follia

A lasciare a mezz'asta la bandiera dell'immaginazione

Dell'immaginare,del credere,del pensare,del lottare,

per una societa' piu' equilibrata”.

Vladimir Majakovskij